

# I sette veli

*Dal libro «SEPTAMERONE» di Angela Arresta*

“ È stata molto gentile a ricevermi, dottoressa Street!”

Paola Sollivan, inviata della rivista più letta nei dintorni, accompagna le parole con uno sguardo colmo di gratitudine.

“Ma no, è un vero piacere, per me, parlarle! Da parecchio tempo non viene a trovarmi qualcuno! Mi scusi se non conoscevo il suo periodico, ma non leggo neanche i giornali. ”

Simona Street mostra di gradire l’incontro aprendosi in un sorriso.

“La sua ultima indagine ha tenuto con il fiato sospeso tutta la città e se ne parla ancora. Peccato che lei abbia deciso di ritirarsi!”

“La decisione di lasciare il lavoro e ritirarmi qui è stata sofferta, ma obbligata. Una vicenda troppo cruda. E poi, nella risoluzione di un caso così strano hanno avuto una grande parte l’esperienza e l’intuito dell’ispettore Stone.”

“Come si è iniziato tutto?”

“Da qualche giorno faceva tanto caldo e il sudore era denso di sali e delle residue energie.

Viene recapitata una busta, bianca. La apre Sean, l’ispettore Stone, e la sua fronte si corruga. Io, che sono accanto a lui, guardo il contenuto, già pronta allo sgomento. Vedo, invece, una bambola, normalissima, come tante altre. Eppure l’ispettore percepisce il male che annuncia. Eccola, guardi. Non mi farà male rivedere le immagini raccolte.”

La Street armeggia con il computer posato sul tavolino alla sua sinistra. Sembra una geisha che serve il tè.

L'immagine di una bambola compare sulla parete di fronte a loro e la stanza diventa teatro di una inquietante rappresentazione; simultaneamente la Street si anima, come un palloncino floscio cui venga insufflata aria.

“Ecco l'inizio del rompicapo. Una pupazzetta, realizzata in tela grezza, capelli lunghi e neri, fatti con della lana, occhi grandi, chiari.”

“Nulla nell'aspetto che facesse presagire quello che poi è accaduto, vero?”

La Street abbassa per un attimo gli occhi, mentre risponde scuotendo appena il capo

“Il male sa camuffarsi molto bene! Minuta, evanescente, come i veli che la ricoprano. Guardi, sono sette! Per questo motivo l'abbiamo chiamata Salomè.”

“Ciascun velo di un colore diverso.”

“Sì, gli stessi colori della danza dei sette veli, quelli dei sette chakra, centri energetici del corpo, sette colori per sette pianeti, che influenzano la personalità dell'uomo con determinati pregi e difetti.”

“E per ogni velo che viene tolto durante la danza, i difetti cadono ed emergono gli aspetti positivi.”

“Proprio così. Dopo il primo arrivo al commissariato, abbiamo approfondito le conoscenze, per semplice curiosità; non pensavano ad altri arrivi.”

“E in seguito?”

“Abbiamo cercato di ricavare qualche indizio, ma il velo era comunissimo, niente che potesse darci qualche informazione sul mittente.”

“E i colori?”

“Era stato usato il sistema con cui si colorano le uova per Pasqua: semplici coloranti alimentari o colori ricavati da prodotti di uso comune, come carote e barbabietole. Ci siamo chiesti, più che altro, lo scopo dell'invio. Ma andiamo per ordine.”

L'intervistatrice smette di giocherellare con un ciuffo dei suoi capelli castani, si concede un mezzo sospiro, di immedesimazione e sollievo insieme, in quanto si entra nel vivo, quindi si sistema in una posizione di ascolto. La Street clicca, passando all'immagine successiva. La bambola viene in primo piano e in trasparenza s' intravede, sotto il velo più esterno, color bianco argento, un foglietto.

“Riportava, con le classiche lettere ritagliate da un giornale, queste parole: *Io sono l'inizio*. L'ispettore Stone disse che si trattava, con alta probabilità, dello scherzo di un buontempone, eccitato dal caldo. Il suo viso esprimeva, però, ben altro convincimento.

Per tutta la giornata, ogni discorso ruotò su quella busta. In una città di provincia, pur grande quale la nostra, una stranezza si cinge di un alone di sospetto.

Ciascuno di noi esternava interrogativi e tentava risposte. Chi era l'autore del messaggio? Quale ne poteva essere la giusta interpretazione? Ci sarebbe stato un seguito?”

La risposta a questa ultima domanda arrivò il giorno dopo, in quanto venne recapitata un'altra busta.”

“Conteneva una bambola uguale?”

“Sì, e anche questa volta portatrice di un messaggio; ma una differenza c'era: un'orecchia era stata mozzata e posata accanto, avvolta nel velo bianco argento, che la bambola non indossava più, come si vede in quest'altra immagine.”

“L'ultimo velo, questa volta, è lilla.”

“Sì. Togliendo quello bianco argento, nel ballo per la dea Ishatar, un eccesso deleterio di immaginazione diventava purezza creativa; il lilla, esprimeva un rigore, che, tolto, dava posto a sensibilità e consapevolezza di sé. Lesse il messaggio l'agente Ross: *Puoi parlarmi. Io non ti risponderò*.

“Le manca un’orecchia,” dissi io. “Forse non risponde, chiunque sia, perché non sente o non vuol sentire.”

“Per me si tratta di un uomo e ha infierito sulla bambola quale simbolo del genere femminile”, intervenne l’ispettore Stone.

“Potrebbe, invece, scriverci una donna, però,” continuò lo stesso Stone, “che ha subito dei torti. Potrebbero essere tanti, un gruppo di annoiati, che si sfogano con il sistema. Cavolo, questa storia comincia proprio a darmi fastidio. Per ora sto preparando mio figlio per l’ultima del torneo di baseball e non mi posso permettere distrazioni inutili. Non me la perdonerà, se non mi impegno.”

“Certo. Per gli adolescenti le partite contano almeno quanto le ragazzine, vero, Stone?”

L’agente Ross girò intorno lo sguardo, per controllare l’effetto della sua battuta. L’ispettore gli rispose ‘puoi giurarci’ solo per pura cortesia, con la mente rivolta al giorno dopo, alla terza busta, che puntualmente arrivò. Conteneva una bambola uguale alle altre due, senza naso.”

“Non c’era, accanto, questa volta, la parte tolta?”

“Accanto, no, ma c’era, sotto la bambola, e sotto il quinto velo, celeste, c’era il messaggio, che riportava queste parole: *Dico la verità. Non sono cattivo e sono utile per neutralizzare i cattivi.*

“Si tratta di un uomo, dunque,” dissi io, “e scrive che non è cattivo. Dovremmo tranquillizzarci!”

“Chi ritiene di essere nel giusto, non si considera cattivo! Magari ha letto Machiavelli!”

L’ispettore Stone mi smontò subito, poi fermò a mezz’aria il bicchiere colmo d’acqua ghiacciata che stava portando alla bocca e mormorò la frase ‘Buon sangue non mente’.

Il naso mancante e nascosto lo aveva irritato e aiutato insieme: per associazione di idee avvertì odore di sangue.

Fu questa sensazione, terribile e illuminante insieme, che permise l'inizio della risoluzione del caso: le frasi non si riferivano allo scrivente, erano degli indovinelli. "Si riferisce al sangue," gridò Stone, "potrebbe essere il sacrificio di sangue."

Io presi gli altri due biglietti. Il primo 'Io sono l'inizio', se non si riferiva a una persona, a cosa poteva riferirsi?

Ancora una volta si accese per l'ispettore Stone la lampadina. "Potrebbe essere la parola *annuncio*", disse.

Nessuno aprì bocca. A tutti erano apparse sensate queste deduzioni.

"E l'altro messaggio, 'Se mi parli non rispondo', potrebbe essere il silenzio!", azzardai io."

Il bandolo della matassa era stato, con giustificato ottimismo, trovato; ora sarebbe stato più semplice dipanarla.

L'ispettore scrisse nell'ordine di arrivo, una sotto l'altra, le soluzioni presunte dei presunti indovinelli: *annuncio; silenzio; sacrificio*.

Balzò agli occhi che le iniziali formavano l'inizio della parola *assassino*..

Ma quale poteva essere il messaggio? una sfida? un avvertimento? una minaccia? un grido di aiuto?

Di qualunque cosa si trattasse, per il momento non si sarebbe potuto fare niente, meno che altro qualcosa che giustificasse indagini con impiego di forze da togliere ad altre attività."

A questo punto del racconto, la dottoressa Street si concede una pausa, di riposo per sé, di invito alla riflessione per l'interlocutrice, alla quale chiede se gradisce una bibita fresca.

La Sullivan accetta di buon grado l'aranciata che la Street prende da un piccolo frigo, posizionato a poca distanza da loro, e la sorseggia, con l'impressione fastidiosa di trovarsi in una sala cinematografica, durante l'intervallo tra un tempo e l'altro di un film giallo, di cui lei conosce però la fine.

La dottoressa Street non prende nulla. Il viso è carico di espressività, che muta con il mutare dell'immagine sul muro.

“Ecco la quarta bambola, con entrambe le orecchie mozzate. I veli erano quattro e sotto quello più esterno, verde, c'era il biglietto.

Lessi io il messaggio e mi tremavano la voce e le mani: *Sono il motivo e sono latino.*

Perché motivo, quale senso dare alla parola? Motivo come canzone? come motivazione?”

“Potrebbe indicare proprio una musica latina, magari messa per sviare”, disse Stone, “o una canzone che dovrebbe farci intravedere lo scopo finale; in ogni caso una parola iniziante con la a, in quanto la a è la quarta lettera nella parola *assassino*, se stiamo seguendo la traccia giusta.”

“Rancore fu la prima a venirci in mente, però non cominciava con *a*, stessa cosa per risentimento, odio, gelosia. Poteva essere *amore*, in latino, ma questo sentimento ci sembrava improbabile. E il colore? Il verde simboleggiava indecisione e sfiducia, che cadendo, come ci auguravamo, doveva facilitare l'equilibrio tra opposti; la caduta del celeste doveva permettere la capacità di relazionarsi. Potevamo pensare in positivo? Ci illudevamo soltanto?

Occorreva aspettare. Stavamo per riporre la bambola, che sembrava uguale all'ultima, quando Ross esclamò:

“Guardate, nell'angolo dell'occhio c'è una lacrima, minuscola, ma c'è.”

Forse era di resina, del tutto trasparente. L'avremmo fatta analizzare, però non avrebbe apportato informazioni utili: ritenevamo molto improbabili errori grossolani.

Non potevamo fare niente, in quanto non sapevamo cosa avrebbe fatto quella persona. Il campo di azione era vasto, numerosissimi i luoghi dove imbucare e il nostro enigmatico mittente non si sarebbe fatto individuare, operando di sera, in luoghi sempre diversi, anche travestendosi.

La giornata trascorse lentamente per un verso e troppo in fretta per un altro: eravamo combattuti tra la voglia di sapere e il timore di quello che avremmo saputo.

L'ispettore Stone non poggiò le gambe sul tavolo, come era solito fare nei momenti di calma. E quelli di quel periodo si potevano definire di calma, missive a parte, quasi come se tutti i cattivi soggetti si fossero messi d'accordo per lasciarci libero il tempo e lo spazio, dove noi brancolavamo al buio.

Il giorno dopo, il quinto arrivo. I veli erano tre e il messaggio era *Se mi metti, ti sorprendo*.

Se ci si poteva sorprendere, allora si trattava di qualcosa cui era difficile pensare, però non negativa.

Potevamo sentirci autorizzati a tranquillizzarci?

Qualcosa era trapelata all'esterno e già i media si interessavano al caso, come lei ben sa. Abbiamo, comunque, ritenuto conveniente insistere sull'ipotesi scherzo, che, invece, consideravamo la meno probabile. Pensavamo, piuttosto, a una sfida, di cui quel 'se mi metti ti sorprendo' aveva tutta l'aria di costituire la parte centrale.

Ciascuno di noi se ne stava immerso in peregrine elucubrazioni, quando, a un certo punto, l'ispettore Stone se ne uscì con un "Non notate niente di diverso, oltre all'orecchia tagliata?"

Guardammo attentamente: gli angoli della bocca erano leggermente piegati verso il basso, le sopracciglia lievemente aggrottate."

La Street, portando in primo piano il viso di Salomè, ne evidenzia le differenze che la fanno apparire incattivita.

"Prendemmo, allora, le precedenti bambole e constatammo lievi modifiche anche nelle altre, gradualmente. Un niente tra l'una e l'altra accanto, un quasi niente tra la prima e la quarta. L'ispettore Ross, con l'intenzione di allentare il momento di tensione, esclamò:

“Se si disegnano sui fogli di un blocchetto, come fanno i ragazzini, sfogliandole velocemente si vedrebbe la bambola animarsi!”

Nessuno di noi mostrò di aver sentito, tanto meno di apprezzare, spiritosaggini fuor di luogo.

Cosa poteva significare il messaggio? A un perditempo non sarebbe venuta in mente una sottigliezza simile, che sottigliezza non era per l'autore, e nemmeno per noi.”

La Sullivan è della stessa opinione: “Il tutto esprime, in apparenza, livore, astio. Niente di buono, comunque. Con che sviluppi, poi? ”

“L'interrogativo era pressante e le risposte poche e incerte. Quanto pervenuto ci appariva come il risultato di un oscillare tra desiderio di vendetta e resistenza al male, pertanto molto pericoloso e imprevedibile.”

“E per il significato dei colori?”

“Alla bambola mancava il velo verde, quindi via le indecisioni, spazio all'equilibrio. La successiva caduta del giallo Sole, che già aspettavamo, poteva aprirci una prospettiva di fiducia, smorzando orgoglio e vanità.

La bambola poteva dirci qualcosa? le era stata tolta qualche altra parte? I lineamenti non mostravano modifiche, neanche a un esame molto attento, ma una novità c'era e se ne accorse ancora una volta Sean: le labbra, che fino a quella volta erano state unite tra loro, ora erano separate.

Ispezionammo subito, con delicatezza, l'incavo, che non nascondeva niente. Non c'erano altri messaggi, tuttavia una bocca scucita provocava un ventaglio di illazioni.

Non dovrei dirglielo, però le confesso che il gioco, o quello che di altro era, si faceva stimolante sempre più e fu per questo che esortai la squadra a mettere tutto l'impegno possibile per battere lo sfidante e sorprenderlo. Ci voleva immaginazione. E fu per questa mia esortazione che Sean, l'ispettore Stone, spalancò gli occhi e proruppe: “Immaginazione, la parola potrebbe essere immaginazione e ciò potrebbe significare che la soluzione



è alla nostra portata. La prima lettera *annuncio*, la seconda *silenzio*, la terza *sangue*, la quarta *immaginazione*. Non comincia con *a* questa parola, certo, però se dobbiamo mettere impegno, un aumento di difficoltà va messo in conto. Forse il nostro sfidante sta saltando qualche lettera, che riprenderà. Per lo meno possiamo augurarcelo e verificarlo quanto prima.”

La Street si concede una seconda pausa; sta rivivendo uno dei momenti di maggiore intensità. Si alza e va verso la finestra, poi invita la Sollivan a godersi anche lei le colline di fronte, bellissime all'imbrunire, e gli ultimi scintillii dello scorcio di mare che si offrono alla vista.

La Sollivan accoglie l'invito, ammira il panorama, quindi torna a sedersi, con un sottaciuto desiderio di arrivare al dunque e alla conclusione dell'intervista.

“Quanto prima,” riprende la Street, “significava il giorno successivo, il successivo messaggio, la successiva esplorazione della bambola.”

Il biglietto riportava *Mi sento solo*, la bambola non presentava altre parti mancanti, ma i veli caduti erano due: oltre al giallo Sole anche l'arancione, quindi si voleva dare spazio all'altruismo, soffocando la voglia di dominare. O stavamo sbagliando tutto o la voglia di ferire del mittente andava scemando.

Ci sentivamo autorizzati ad aspettare le altre lettere con soppesata distensione e il tempo sembrava volerci aiutare, infatti ultimamente c'erano stati degli acquazzoni improvvisi, che avevano rinfrescato l'aria.

L'ispettore Stone poteva dedicarsi con maggiore tranquillità alla partita del figlio.

“Domani è il grande giorno”, disse. “Venite anche voi a vedere giocare Taylor? Dobbiamo distrarci tutti!”

In risposta un coro *di sì, sicuro, cascasse il mondo*, ma io non me la sentivo e declinai l'invito: “Non ho per niente voglia di distrarmi, Sean, e non sono un animale notturno. Grazie, Sean. Buon divertimento.”

Riponemmo, insieme con le altre, l'ultima Salomè arrivata, facendo delle congetture sulla settimana, che ci figuravamo decisiva e illuminante.”

La Street si ferma ancora, tornando a immaginarsi i momenti dell'apertura dell'ultima busta. Lei, infatti, non era andata al lavoro quel giorno.

\*\*\*

L'ispettore Stone è appena arrivato al commissariato, quando viene recapitata la settimana busta. La apre quasi con delicatezza. Salomè non è coperta da alcun velo: è caduto pure l'ultimo, rosso, simbolo di aggressività, di passioni smodate. Ora sì, forse la risposta all'indovinello può essere *amore*.

La bambola, alla quale non è stata tagliata alcuna parte, presenta tutt'attorno al collo una linea disegnata, che racconta del mittente, presunto assassino, l'intenzione di mozzare il capo a qualcuno e la decisione di non metterla in atto.

Sul biglietto c'è scritto: *Lo merito, come le migliori dive*.

Questa volta, però, l'ispettore non riesce a concentrarsi sul messaggio. Vede davanti a sé una lettera dell'alfabeto, che oscilla tra la nebbia, poi si fa distinta: è una o, in grassetto, rossa, la lettera iniziale della squadra del figlio, nell'articolo del giorno prima, sul giornale. Ora se la trova davanti, nel messaggio.

Intuito ed esperienza lo mettono in allarme. La partita si deve effettuare la sera e non nel pomeriggio, come al solito, perché il maltempo ha causato danni al campo. Il giornale del giorno prima informava sul cambiamento d'orario, ma come faceva a saperlo la Street, lei che non legge i giornali, tanto meno la pagina sportiva?

“Non vedo l'ispettrice Street”, dice.

“Non è ancora arrivata”, risponde l'agente Ross.

“Chiamatela al telefono.”

“Già fatto, ma non è in casa.”

“Non è da lei ritardare e non avvisare. Andiamo, Ross. Dobbiamo accertarci che stia bene!”

Il tragitto sembra interminabile all'ispettore. La villetta della collega, posta in un luogo isolato, non è facile da trovare, però lui c'è già stato, quando la signora Street madre, grande detective, era morta per avvelenamento da barbiturici.

Un tragico incidente? Così si era detto, ma tutti avevano pensato al suicidio. Un marito che lascia la moglie per una donna con la metà dei suoi anni, la moglie che non ha la forza di reggere il colpo, la figlia che vede il declino fisico e psicologico della madre e non ce la fa ad assistere impotente.

L'ispettore Stone e l'agente Ross trovano la Street che li aspetta sui gradini di casa, in maglietta e jeans, con in mano un paio di forbici e sparsi per terra... i lunghi capelli biondi, la cosa più bella che avesse, capaci di addolcire i tratti irregolari del suo viso. La Street si alza e si avvia verso il luogo da cui provengono voci disperate. I due poliziotti la seguono, fino al seminterrato, dove si trovano, incatenati all'inferriata e tra loro, tre persone: il padre, il marito e l'amante sia del padre che del marito.

“Li ho sorpresi”, dice la Street, “mio marito e lei, e non ho raccontato niente a mio padre. Non mi avrebbe creduta o avrebbe finto con se stesso di non credermi. E poi, è stata la sua sconsideratezza l'origine di tutto.

Ho aspettato che mio marito prendesse la ferie, perché nessuno lo cercasse, ho invitato mio padre e lei a una cena, li ho drogati tutti, li ho incatenati, in basso, come il Battista biblico. Una dura prova trascinarli fin lì, anche per il mio fisico robusto, ma ce l'ho fatta. L'acqua l'avevano, il WC no, ma la merda si addice loro, non trovate? Non ho avuto, in nessun momento, intenzione di ucciderli, però gliel'ho fatto credere e si potevano tenere aggiornati per mezzo di un televisore. Una settimana. Ora posso riposarmi. Avete indovinato la parola *sacrificio*, anche *annuncio*, anche

*immaginazione*. La seconda era *silenzio*, la quarta *nemesi*, la sesta *musica*. L'ultima era *oscar*. Assassino non ha sette lettere; tante sono, invece, quelle che compongono il mio nome, Simona, più la s, l'iniziale del mio cognome, Street. Per trovare la verità, infine, un semplice anagramma.”

\*\*\*

“Ecco com'è finita.” conclude Simona Street, cliccando un'ultima volta. Per la stanza si diffonde la musica di Richard Strauss nella rappresentazione della Salomè, di Oscar Wilde.

La giornalista abbraccia una persona ormai immersa nelle sue fantasticherie, poi va verso la porta, presso la quale è rimasta per tutto il tempo dell'intervista un'infermiera, che l'accompagna all'uscita.

“Povera donna”, dice Paola Sallivan, “sembra essersi quietata. Non ricorda di essere stata lei ad aver architettato tutto!”

“Non ne sono sicura”, dice l'infermiera, “ho la sensazione che finga soltanto di non ricordare e che sia sempre lucida e consapevole. Vuole dimenticare, ma non essere dimenticata.”

“Ha messo la vendetta su un piatto della bilancia e tutto il resto, la perdita del lavoro, dei suoi affetti, della libertà, non hanno fatto pendere il piatto dalla loro parte. Sarà ricordata per questo.”

Paola Sollivan si avvia verso l'automobile, stordita da dubbi, interrogativi e dal profumo di menta selvatica..